

Alberto Fatuzzo interrogato in carcere: sul suo allucinante racconto restano ancora molti dubbi

# Li ha uccisi con quattro colpi di fucile ma i vicini ne hanno sentiti solo due

Alle domande del magistrato ha risposto con calma - Il ragazzo ha ripetuto il racconto fatto al momento dell'arresto - I risultati dell'autopsia eseguita sui poveri corpi - Nel condominio l'impressione è sempre vivissima

Nel condominio di via del Pignone l'impressione è ancora vivissima. Sono passate ventiquattrore dalla scoperta di quel triplice delitto, così orrendo, così «inspiegabile», come si sente ancora a crederlo. Non riesce a capire cosa abbia spinto Alberto, un ragazzo «come tanti altri» che ha visto crescere giorno dopo giorno, ad imbracciare il fucile e a premere il grilletto per ammazzare tutti. Il giorno dopo la tragedia ha un sapore diverso, quello dello shock e sono molte le porte che si chiudono, dietro gli inquilini che hanno fretta di rientrare in casa.

Inutile bussare al quinto piano, all'appartamento dei Perfetti, Carlo, diciassette anni, è sempre lì, da sempre amico di Alberto non c'è, o non vuole rispondere. Lo proteggono i genitori, lo tengono lontano dai flash e dalle domande dei cronisti. Forse è un tentativo per salvaguardarlo dalla stessa tragedia, che ha visto come protagonista il suo amico del cuore.

Solo ai carabinieri Carlo Perfetti ha raccontato cosa ha fatto con Alberto domenica mattina, quando è venuto a chiamarlo per andare a messa insieme. Come tutti i giorni di festa sono usciti tutti e due, hanno percorso il tratto di strada fino al S. Leone Magno. Gli amici della parrocchia li hanno visti arrivare insieme: nessuno sapeva niente, nessuno poteva intuire; Alberto custodiva per sé quel segreto, come dentro casa custodiva i cadaveri di

sua madre del padre e del fratello Paolo. Tragicamente determinato, anche in questo: spaventosamente deciso, per un ragazzo della sua età. E come immaginare quei viaggi allucinanti, con i cadaveri sulle spalle, fatti di notte, fino al cancello di porta Marconi? Lucido, meticoloso, in questi tre giorni non ha fatto che mentire, con tutti. Cosa pensava di fare, dopo essersi liberato dall'angosciosa presenza dei corpi, cosa avrebbe raccontato come avrebbe spagato l'assenza dei genitori? E ancora cosa è successo veramente all'interno della casa, la sera di venerdì scorso?

Alberto Fatuzzo ieri pomeriggio è stato nuovamente interrogato dal magistrato che conduce le indagini sul triplice assassinio. Con calma, senza attimi di esitazione, ha risposto per grandi linee il racconto fatto al momento dell'arresto. Ha detto di aver sparato quattro colpi di fucile, e l'autopsia l'ha confermato. Per prima ha colpito la madre, poi ha rivolto l'arma contro il padre: una cartuccia non è stata sufficiente ad ucciderlo e lui ha ricaricato la doppietta. Ha sparato di nuovo per freddarlo. L'ultimo colpo è rimasto per il fratello Paolo che in ginocchio — prima di morire — lo implorava di non farlo. Quattro spari di lupara.

Eppure i vicini ne hanno sentiti solo due. Forse il rumore degli altri due è stato attutito dal volume dei mille televisori accesi, all'ora di



cena, negli appartamenti dell'elegante palazzina. Forse, potrebbe essere vero l'inverso: che cioè Alberto abbia voluto confonderli, alzando al massimo il volume di un giradischi, di una radio... Chissà se le cose sono andate proprio nel modo in cui Alberto si ostina a raccontare. I dubbi rimangono.

«Sono solo interrogativi, per il momento sono solo ipotesi. Per il momento restano nella vicenda allucinante. Le testimonianze sono a volte contraddittorie: c'è chi dice che in casa Fatuzzo sembrava tutto normale, almeno all'apparenza, c'è chi invece sostiene il contrario, che pa-

dre e madre litigavano spesso e furiosamente anche alla presenza dei figli. Lo avevano fatto anche quando questi erano piccoli: «Non era ancora nato Paoletto», racconta una signora, Alberto era un ragazzino. Noi li sentivamo urlare talmente forte che una volta abbiamo chiamato la polizia. Si è affacciata lei, la madre, ha cacciato via tutti. Sono affari nostri non vi impicciate, ha gridato, e ha chiuso la porta».

«Erano brave persone — sostiene il portiere — si, avranno bisticciato qualche volta come succede dappertutto. Qual è quella famiglia dove i figli non si le prendono

con il padre, e i genitori alzano la voce tra di loro? Anche qui succede spesso. Il padre poi me lo ricordo bene. Una persona dabbene, stimata. All'ultima riunione di condominio, gli inquilini si sono rivolti a lui per i piccoli lavori di manutenzione dello stabile. Lo consideravano il più colto tra tutti. Lo chiamavano ingegnere anche se era solamente geometra».

NELLE FOTO: In alto, accanto al titolo, il padre (a sinistra) e il fratello; sotto il titolo, l'appartamento sigillato in basso il giovane assassino Alberto Fatuzzo



## Carcere o manicomio criminale? A decidere saranno gli psichiatri

Da una vita di giovane studente «perbene» al manicomio giudiziario. Sembra questo il futuro più probabile per Alberto Fatuzzo, dopo il tremendo, incomprensibile delitto. Il giovane, diciassette anni, è ora ospite del carcere minorile di Casal del Marino e fino a ieri mattina non aveva ancora un avvocato difensore.

Quale pena stabiliranno per lui i giudici? Come influirà la sua minore età nel decidere la punizione, o la strada per una possibile rieducazione? «A Fatuzzo inevitabilmente daranno molti, molti anni di manicomio giudiziario», ipotizza l'avvocato Luciano Revel. Toccherà quindi agli psichiatri, ai periti che certamente il tribunale nominerà, valutare i meccanismi scattati nella mente di quello che fino all'altro giorno appariva a compagni, genitori e amici un normalissimo ragazzo come tanti.

«Fatuzzo è chiaramente un immaturo — azzarda invece l'avvocato Maria Causarano — e forse sarà condannato a una pena molto mite, anche in considerazione della sua età». Queste sono naturalmente solo ipotesi a caldo sulla base di quanto la giustizia ha deciso in drammatici casi più o meno simili a questo.

Ma circa tre anni fa, nel novembre del '77 un giovane minorene, Abramo Leone è stato condannato all'ergastolo senza nessuna attenuante. È l'unico caso di un minore che ha subito la pena della detenzione a vita in carcere. Il delitto commesso è assai diverso da quello di Fatuzzo: una tremenda vicenda che risale al '75 ma molti la ricordano ancora. Abramo Leone, insieme a un suo amico complice, violento, selvaggio e sgozzò con un coltello da subacqueo Luisa Fantasia, la moglie di un brigadiere dei carabinieri, a Milano. Un piano premeditato, un delitto assurdo e a suo modo «gratuito». I due pensavano di trovare in casa del brigadiere Antonio Mascione, marito di Luisa Fantasia, decine di milioni. Erano in contatto con lo stesso Mascione perché lui avevano promesso confidenze sul traffico di droga. A tutti e due gli assassini i giudici di Milano hanno ritenuto di non concedere nessuna attenuante, e li hanno condannati all'ergastolo considerando «la ferocia disumana del delitto commesso» e senza tener conto dei 17 anni di Leone.

Relazione di Mancini in consiglio

## Il Comune: Maccarese deve restare integra e pubblica

La «filosofia» di De Michelis non piace davvero a nessuno: la Maccarese deve rimanere integra e pubblica. È la posizione, espressa anche ieri sera in consiglio comunale dall'assessore Olivio Mancini, a nome della giunta. Il disimpegno del ministero — ha detto — non può non sollevare inquietanti perplessità in un momento in cui i cittadini si proclamano la centralità dell'agricoltura. La decisione di «scarcicare» la Maccarese viene però giudicata pericolosa, proprio perché non si tratta di un'azienda «decotta» e presenta, invece «connotazioni apprezzabili e validità economica». E allora, di fronte a una situazione del genere, non si capisce per quale motivo sia l'Iri, sia il ministero delle Partecipazioni statali facciano di tutto per togliersi dai piedi la Maccarese. E con ciò il fronte del «no» al progetto di De Michelis diventa più compatto. La Regione, il Comune, i sindacati, i braccianti pensano — e lo hanno ribadito tante volte — che si possono avere le vertenze mantenendo l'azienda nel sistema delle Partecipazioni statali e rilanciandola.

Perché, se la Maccarese si trova oggi in perdita con sei miliardi di deficit sulle spalle, la colpa non è dei lavoratori, ma di una direzione azionaria che ha sistematicamente lavorato per deflazionare gli impegni presi con l'accordo di risanamento del '78. I sindacati — ha detto Mancini — hanno più volte denunciato gli sprechi, le clientele, l'irregolarità dei piani colturali, la sottoutilizzazione dell'azienda. E allora se queste sono le cause non è possibile accettare il progetto delle Partecipazioni statali di uscire dalla Maccarese tutto il settore agricolo dal suo sistema. È la contraddizione politica di questo governo — ha aggiunto — che ha spinto Mancini in un modo e si comporta in un altro.

Il Comune, perciò, è contrario a questo progetto di smembramento e di privatizzazione della Maccarese, che avrebbe come unico risultato quello di mandare a monte miliardi di investimenti e di creare 487 piccole aziende contadine che non si capisce come potrebbero essere realizzate. Il Comune, su quale mercato potrebbero contare. Ma il Comune — ha sottolineato Mancini — è contrario anche perché quel territorio, se diviso, non potrebbe essere appetibile.

Come risolvere allora il «caso Maccarese»? Non certo con il compromesso raggiunto dalla Regione, come hanno cercato di fare al ministero. Perché il governo regionale — ha detto l'assessore — così come il ministero, il presidente Santarelli, non ha tra i suoi compiti istituzionali quello di gestire le aziende. E le aziende, se non vengono proposte a un mercato, non possono essere gestite. Mancini — è impossibile perché la cooperazione è una unione del tutto libera e volontaria e braccianti e maggioranza hanno espresso un parere contrario.

Per la giunta, quindi, la soluzione è che la Maccarese resti in sede pubblica. L'azienda deve restare integra e pubblica. L'Iri deve mantenere la maggioranza del pacchetto azionario e provvedere alla ricapitalizzazione con i soldi freschi.

Occorre elaborare un credibile piano di rilancio produttivo capace di aumentare il livello agro-economico dell'azienda, di aprire nuovi spazi di mercato e di battere ogni incapacità nella condizione dei piani colturali. Impedire sprechi, assistenzialismo, disoccupazione, privilegi.

Favorire la partecipazione dei lavoratori alla elaborazione del piano e alla scelta produttiva e alla organizzazione del lavoro.

Convolgere la Regione e l'Iri (Fente di sviluppo) sia per la consistenza che per la possibilità di accedere a fondi per eventuali investimenti — oltre ai già fatti — in determinati settori.

L'azienda deve, in collaborazione coi vari istituti e enti di sviluppo, e con la partecipazione della comunità, battere ogni incapacità nella condizione dei piani colturali. Impedire sprechi, assistenzialismo, disoccupazione, privilegi.

## Per gli amici, attaccati al suo ricordo, esiste solo l'Alberto che conoscevano

I compagni di scuola lo difendono - Al S. Leone Magno temono e denunciano le distorsioni della stampa - I litigi in famiglia non li raccontava mai - «Delle intimità non si parla: ognuno di noi ha qualche segreto da nascondere»

In classe, nella III A dell'istituto Bernini, il giorno dopo la notizia pubblicata da tutti i giornali. Il preside, professor Giudiceandrea, cerca di parlare con i compagni di Alberto Fatuzzo, di ascoltare i loro opinioni, di saggiare le loro impressioni. «Sono rimasto estremamente sorpreso di fronte ai loro atteggiamenti, quasi di difesa, quasi di ripulitura di un compagno di classe che nessuno aveva neanche avuto il tempo di conoscere bene». Il preside ricorda che Alberto si è iscritto solo il 24 ottobre e da allora ha frequentato le lezioni solo pochissime volte. «Hanno soltanto fatto un tentativo di quanto Alberto sia sempre stato generoso, assolutamente normale, come gli altri, e molto disponibile ad inserirsi subito nel nuovo gruppo. Nessuna spiegazione o tentativo di spiegazione del suo

gesto, nessun aggancio a qualche elemento di conoscenza reale del compagno». C'è stata una sola voce esonerata e subito zittita, di una ragazza che ha attribuito ad ucciderlo una ideologia di destra: «Io ho parlato con lui e ho avuto questa impressione». Ma anche se fosse vero questo non serve a nulla: quello che ha fatto venerdì scorso, lo rispondono gli altri. «È probabilmente hanno ragione, ma il fatto è che la discussione è morta lì. Lo scontro, la sorpresa di questi ragazzi, di questi coetanei di Alberto, tutti di sedici, diciassette anni, erano messi in contatto con il dato biografico, non è seguito da alcuna condanna, e nemmeno da perplessità o da una riflessione. Non sono state le parole dei giornali a farli davanti ai giornalisti, ai professori (o agli adulti?) —

ma soltanto contrapporre alla logica dei fatti crudi e violenti la difesa dell'immagine del loro compagno. Lo stesso atteggiamento di «difesa» dell'Alberto Fatuzzo conosciuto «prima» si ritrova nei suoi amici della parrocchia del S. Leone Magno. In una stanzetta affumicata, a due passi dalla sacrestia, alle cinque del pomeriggio del giorno dopo, intorno ad un tavolo ricoperto di giornali tutti aperti sul «fatuzzo», venti ragazzi leggono insieme i resoconti di una vicenda che ha sconvolto anche le loro vite.

Non hanno dubbi: tutti hanno detto una cosa di buio. «Hanno infangato la vita di Alberto, hanno utilizzato nomi e volti dei suoi amici per colpirlo. Due giornali sbrigate ad organizzare una foto di una di noi spacciatola per quella di Lorella, la

sua ragazza. Altri hanno detto che Alberto è un animale, altri ancora che è un ragazzo introverso, chiuso». Sul cronista riversano tutta la rabbia impotente a gestire una vicenda troppo più grande di loro e che non riescono a vedere in tutta la loro drammaticità. Usano toni violenti, anche per ricordare quanto Alberto sia un bravo ragazzo, anche per sottolineare che lui parlava con loro di tutto, che loro lo conoscono bene perché «è un amico».

Sembrano voler opporre un muro di certezze, di fronte ai profondi, inquietanti dubbi che il gesto di Alberto Fatuzzo — che ha ucciso la famiglia — ha scatenato. Eppure vogliono fare un comunicato stampa per «ristabilire la sua vera identità», distorta dai giornali.

attraverso le loro parole si respira l'aria di «gruppo», cantata intorno a un campo sportivo, ad una sacrestia dove è vietato fumare, ma dove di nascosto si trasgrede la norma. Ma Alberto non ha mai parlato delle liti dei genitori, dei suoi problemi familiari; non ne ha mai parlato nemmeno ai suoi amici del S. Leone Magno. Perché ognuno di noi conserva qualche segreto soltanto per sé, afferma uno di loro, alcune cose insieme le dice magari solo alla ragazza, così come ha fatto Alberto». Gli amici quindi conoscono soltanto una fetta della vita del ragazzo che ha ucciso la famiglia. E vogliono fare un comunicato stampa per «ristabilire la sua vera identità», distorta dai giornali.

Rosanna Lampugnani

La porteranno a Bella, in Basilicata

## Gli operai Feal regalano una scuola ai terremotati

Una scuola nuova di zecca, per circa 300 bambini, nascerà fra le macerie di Bella. La «porteranno» giù pezzo a pezzo i lavoratori della FEAL (un'azienda di Pomezia specializzata in prefabbricati) che si preoccupano anche di montarla. Ci vorranno dieci giorni, ma dopo Natale gli studenti del paese in provincia di Potenza potranno regolarmente riprendere le lezioni. Sei auto infilate, sei i servizi igienici, infatti, stanno viaggiando sui autotreni che dopo un'area già individuata. Anzi, una settimana fa sono già scesi in Basilicata due operai della FEAL per preparare l'installazione.

Dirottavano le Fiat in una rivendita, poi le consegnavano ai concessionari

## Auto nuove, super scontate: tutte rubate

Un trucco ingegnoso per ottenere libretti di circolazione e targhe vere - Due persone in galera

Sembrava il sistema perfetto per non farsi scoprire mai e diventare ricchi in poco tempo, facendo solo i ladri d'auto. Loro le auto, però le rubavano soltanto nuove, appena uscite dalla fabbrica, ancora da immatricolare. A Verginò insomma, E venivano deviano soltanto Fiat 131, 132 e Ritmo, dagli stock prodotti dagli stabilimenti del nord e pronti ad essere smistati ai concessionari di Milano, Bergamo e Brescia.

Le automobili arrivavano invece ad un «concessionario» della capitale. I ladri avevano lavorato industrialmente e avevano aperto anche un locale all'Alberone: qui rivendevano le Fiat con uno sconto del 25 per cento. E naturalmente, con una offerta così concorrenziale sul mercato, facevano affari d'oro. I clienti non sospettavano di nulla, e approfittavano dell'occasione vantaggiosa. Dall'ordine tutto sembrava perfettamente legale, e libretti di circolazione e targhe erano autentici. L'operazione di falsificazione infatti avveniva «a monte»: i bandilli stampavano in una tipografia romana un falso certificato di conformità. E sulla base di questa documentazione falsa, la motorizzazione concedeva poi libretti di circolazione e targhe vere.

Insomma una truffa ben studiata: solo che i continui furti di auto nuove di zecca e la presenza così concorrenziale hanno messo sull'avviso polizia e carabinieri. E così Armando Amici 40 anni, (via Erode Attico) e Vittorio Capobianco, 42 anni (via Albano 57) sono stati arrestati ieri dai carabinieri del reparto operativo al comando del capitano Ragusa e del tenente Corsetti.

Urge sangue

Il compagno Orlando Cini ha urgente bisogno di sangue del gruppo A RH negativo. E ricoverato presso l'ospedale Policlinico Umberto I, seconda clinica medica, 2 piano, stanza 152. I donatori devono rivolgersi all'Avvis di via Morgagni 2.

Il garage dei benedetti era ben rifornito: sono state sequestrate ben cinquanta Fiat Ritmo, 131 e 132. Il giro di auto rubate sarebbe durato ancora per chissà quanto tempo se in questi ultimi

## Il partito

Venerdì dalle ore 9,30 si svolgerà al Teatro Centrale un convegno sulla riforma degli organi collegiali della scuola e del Ministero della P.I. con i compagni Petroselli, Occhetto, Ingrao, Romani, D'Albergo, Triva e Corsetti. Sono invitati i compagni responsabili delle scuole delle zone e delle sezioni, i compagni assessori alle scuole degli enti locali di Roma e Provincia, i membri delle commissioni Scuole circoscrizionali, i compagni dei consigli distrettuali di lettura e di circolo, i docenti e non docenti.

ASSEMBLEE - OGGI IL COMPAGNO TRIVELLI A FIANCO: alle 18 al cinema di Fiano, manifestazione con il compagno Renato Trivelli del P.C.; MARIO ALICATA alle 18 (Lomb); MONTECOMPARTI alle 17,30 (Cervi); TORRESAPACATA alle 17,30 manifestazione nella Sala Enaoi (Bellezza); BORGO PRATI alle 21,30 (Micheletti); ARDEATINA alle 18,30 (Cipriani-Lombardi).

COMITATI DI ZONA - OGGI IL COMPAGNO FERRARA ALLA ZONA OSTIA: alle 18 presso il Centro Culturale di Ostia Nuova, manifestazione di zona con il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato Regionale e membro del C.C.

COMITATO REGIONALE - È convocato per questa mattina alle ore 10, in Via della Pisana, la riunione del Gruppo consiliare regionale.

ROMA - COMITATO DIRETTIVO - Domani alle 9,30 in federazione riunione del Comitato Direttivo della Federazione: O.d.G.: 1) Iniziativa del Partito verso la campagna elettorale; Relatore H compagno Benedetto Mescoli segretario della Federazione; 2) Varia.

SEZIONI FEMMINILI - Domani alle 16,30 in federazione, riunione congiunta delle sezioni femminili della federazione e della F.C.C.I. su: «Aborto e campagna referendaria» (Napoleone).

FCGI - SETTEVILLE alle 18 assemblea straordinaria: TRASTEVERE ore 18 Cultura «Virgilio» (Stefanelli).